

## Olocausto: «sconfitti» i negazionisti

Domani sarà l'anniversario della liberazione di Auschwitz. Il 27 gennaio è la data nella quale la comunità ebraica celebra la «Giornata della memoria». Per questa ricorrenza la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Comune di Roma hanno scelto di ricordare la tragedia dell'Olocausto facendo incontrare le giovani generazioni con i testimoni dell'orrore. Al teatro Valle, infatti, cinquecento studenti romani incontreranno alcuni ex deportati di Auschwitz. Alla celebrazione parteciperanno Tullia Zevi, Massimo D'Alema e Francesco Rutelli. Nel corso della mattinata verrà anche proiettato un

video estratto da «Uno specialista», il film realizzato con le immagini inedite del processo al criminale nazista Adolf Eichmann. E intanto, a Stoccolma, in vista del terzo Forum Internazionale sull'Olocausto sono stati diffusi i risultati di uno studio sulla memoria e la consapevolezza della Shoah. Lo studio, commissionato dal Comitato Ebraico Americano (Aje), indica che i fatti della Seconda Guerra Mondiale sono percepiti in modo differente da paese a paese ma che sono ben pochi quelli che ritengono possibile che lo sterminio non sia mai avvenuto. In Svezia ad esempio, l'86% del campione (1.000 persone al di sopra dei 15



anni) si dice a conoscenza delle tesi «negazioniste» di una parte della storiografia cosiddetta «revisionista» ma solo l'1% ritiene che siano ipotesi credibili. Il dato di conoscenza delle tesi negazioniste è assai alto rispetto ad altri Paesi - 70% in Australia, 67% in Francia, circa 60% in Germania e Austria e circa il 50% in Gran Bretagna e Stati Uniti - soprattutto perché c'è un impegno diretto del governo svedese, e del primo ministro Göran Persson in prima persona, al mantenimento di una memoria attiva dell'Olocausto sia degli ebrei che degli zingari, omosessuali e altre minoranze. Fu proprio Persson che nel 1998 lanciò il programma «Me-

moria Vivente»: filmati, libri, conferenze e cicli di seminari per educare i genitori a parlare dell'Olocausto con i propri figli. Il Forum sull'Olocausto di Stoccolma è centrato sull'educazione: è il terzo appuntamento dopo la Conferenza Internazionale sull'Oro Nazista (Londra, 1997) e la Conferenza Internazionale sulle opere d'arte raziate dai nazisti (Washington 1998). Tra i circa 700 delegati di 46 paesi sono attesi, tra gli altri, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, il premier francese Lionel Jospin, il premier israeliano Ehud Barak e il ministro degli esteri britannico Robin Cook.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL PERSONAGGIO ■ MORTO SEVERO GIANNINI  
MINISTRO ANTI-BUCROCRAZIA

## Il «padre» della riforma dello Stato

GABRIELLA MECUCCI

Massimo Severo Giannini è morto ieri mattina all'età di 85 anni. Era nato nel 1915 e, nel corso della sua vita, non aveva cessato mai di lavorare alla riforma dello Stato. Lo aveva fatto come studioso, come tecnico - politico, come grand commis. In tutti questi ruoli l'impegno era stato totale: tanto da meritare appieno la definizione di grande riformatore e riformista che da noi troppo spesso e immeritamente viene dispensata. Massimo Severo Giannini però può essere considerato il padre di almeno tre importantissime riforme: quella regionalista, quella maggioritaria e quella della Pubblica Amministrazione. Nessuna delle tre è stata purtroppo portata a compimento.

Di cultura liberal-socialista, si era laureato giovanissimo, nel 1936, e aveva iniziato da subito la carriera universitaria. Insieme al vecchio amico e compagno Giuliano Vassalli fu attivo nelle fila dell'antifascismo e della Resistenza romana: fu uno degli organizzatori della fuga di Saragat e di Pertini da Regina Coeli.

Nel primo dopoguerra, Pietro Nenni, ministro per la Costituente del governo Parri, lo volle come capo di gabinetto. E, in questo ruolo, Giannini si impegnò

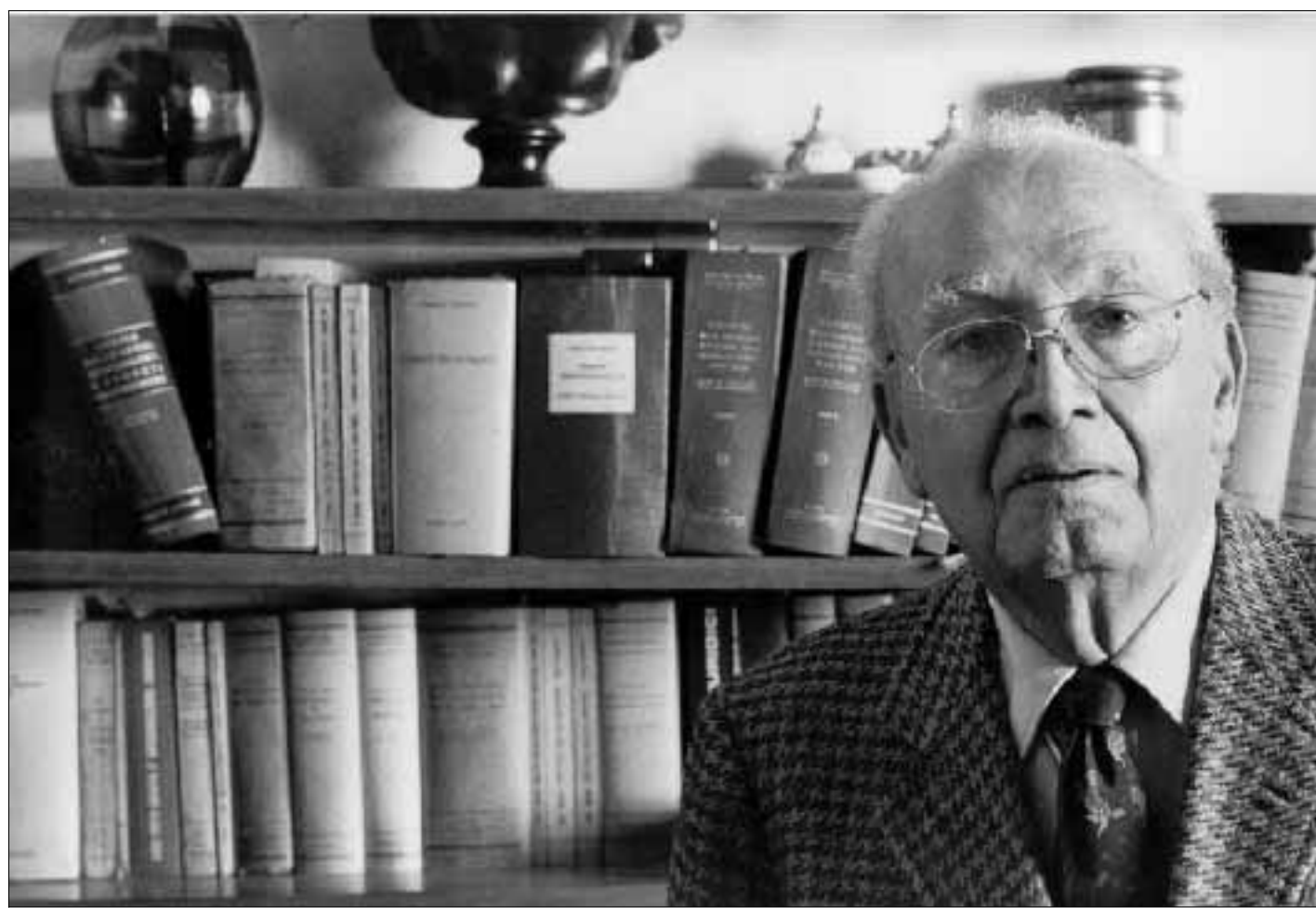
negli studi preparatori per la nuova Costituzione. Nel secondo e nel terzo governo De Gasperi collaborò con l'allora ministro dell'Industria, Rodolfo Morandi. In tutto quel periodo militò sempre nella file del Psi. Uscì dal partito nel 1953 e non prese mai più alcuna tessera. Mentre cresceva il suo impegno come commissario dello Stato, Giannini proseguiva la sua carriera di studioso e di accademico. Giurista di fama internazionale, autore di libri importanti e di centinaia di saggi, insegnò diritto amministrativo in parecchi atenei italiani: passò da Sassari a Perugia, poi a Pisa, sino ad approdare alla «Sapienza» di Roma. Fu chiamato anche da molte Università straniere: a Parigi, a Madrid, a Istanbul, al Cairo, per citarne solo alcune. Nel 1975 ebbe un importante incarico tecnico-politico: venne nominato presidente della commissione per la revisione degli ordinamenti regionali.

Il momento più alto però della sua carriera fu certamente il 1979, quando l'allora premier Francesco Cossiga lo chiamò a far parte del governo assegnandogli il ministero della Funzione pubbli-

ca. L'ormai non più giovane studioso si mise al lavoro di gran lena e produsse 12mila documentate pagine sulla situazione drammatica in cui versava l'amministrazione dello Stato. Un dossier pieno di denunce e di proposte che andava sotto il nome di «Rapporto Giannini». Si analizzavano inefficienze, vuoti, colpe della macchina pubblica e si consigliava come medicina una radicale riforma della burocrazia e una diminuzione dell'ingenza dello Stato.

Un progetto che prevedeva decentramento, modernizzazione, responsabilizzazione degli apparati. Ecco come descriveva il celebre documento lo stato della Pubblica Amministrazione: «Si trova in una condizione di sfascio. Per avvicinarla, solo avvicinarla a quella di altri paesi più avanzati ci vorranno almeno dieci anni. Qualunque impresa privata se fosse gestita con questi metodi fallirebbe in pochi mesi». Duro, puntuale, senza fronzoli. Massimo Severo Giannini andava, come sempre, al nocciolo delle questioni. Purtroppo, alla fine degli anni Settanta e in tutti gli Ottanta, poche, anzi pochissime fra le misu-

Partigiano socialista e giurista guidò negli anni 70 la Funzione Pubblica



Day Light

re consigliate dal famoso «Rapporto» vennero prese. Resistenze di tutti i tipi: politiche, sindacali, culturali impedirono quella modernizzazione. L'Italia d'allora cresceva, «tirava» economicamente, ma manteneva i suoi apparati pubblici in condizioni di sottosviluppo. Entravamo nel gruppo dei sette paesi più industrializzati, diventavamo la quinta potenza industriale, scavalcando la Gran Bretagna, ma non riuscivamo a fare la «grande riforma» della burocrazia. Il «sistema paese», dunque, perdeva colpi. Questa mancata modernizzazione fu concausa della crescente diffidenza degli italiani verso lo Stato, verso la politica. L'ispirazione di fondo del «Rapporto» verrà ripresa solo di recente, in alcune delle riforme fatte da Sabino Cassese e da Franco Bassanini.

Il deficit di riformismo della classe dirigente italiana costrinse Giannini a scendere di nuovo in campo anche all'inizio degli anni Novanta. Lo fece appoggiando con grande vigore i referendum di Segni e presentando egli stesso alcune proposte di referendum. Erano in sostanza tre e chiedevano: la soppressione del ministero

delle Partecipazioni statali, la fine dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e il cambiamento dei criteri per le nomine bancarie. Ancora una volta l'ormai anziano professore tentava di portarci all'altezza dei tempi, di tagliare sistemi clientelari, benefici acquisiti, per dare spazio al mercato, al merito. Presentò anche una lista alle elezioni politiche di cui facevano parte intellettuali di gran qualità. Non venne però premiato dagli elettori.

Fu questo l'ultimo, importante impegno politico al quale si dedicò. Non scomparve. Continuavano a venir citati i suoi studi, le sue proposte. Dispensava ancora consigli. Chi si accingeva a proporre qualche innovazione della macchina pubblica spesso faceva appello alla sua paternità. Nonostante ciò, probabilmente a causa dell'età, Giannini negli ultimi anni non si lanciò più in quelle battaglie di riforma che amava condurre con piglio garibaldino e senza risparmiarsi.

Ieri la morte e il coro dei riconoscimenti. Oggi la camera ardente nella cappella dell'Università «La Sapienza». Domani mattina i funerali privati.

LE REAZIONI

### «Un intellettuale che seppe parlare ai giovani»

Un grande riformatore dello Stato, «nemico» della burocrazia, intellettuale e partigiano. Il mondo della politica ricorda così Massimo Severo Giannini. A cominciare dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema che commemora «uno dei maggiori amministratori della storia giuridica italiana che ha formato intere generazioni di studenti e di studiosi e che ha elaborato una dottrina moderna del diritto amministrativo, esaltando l'aspetto del rapporto autorità-cittadino come essenziale in un paese democratico».

«Commosso e addolorato» si dice il presidente della Camera Luciano Violante per la scomparsa di un uomo che, «giovannissimo si impegnò nella lotta partigiana per l'affermazione della democrazia del nostro Paese. Uomo di profonda cultura, docente universitario, insigne giurista di fama internazionale, ha dedicato l'intera esistenza all'attività accademica, con particolare attenzione alle tematiche legate al diritto amministrativo, divenendo punto di riferimento per intere generazioni di giovani che si accostavano alla cultura e al diritto amministrativo». E il Presidente del Senato, Nicola Mancino, parla del «partigiano nel corpo dei volontari della libertà, studioso stimato da tutti, che ha dedicato un'infaticabile vita di studio al diritto amministrativo, aprendo questo settore alle più moderne correnti culturali italiane e straniere».

Per il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, Giannini «ha rappresentato la massima espressione giuridico-culturale del diritto amministrativo italiano del dopoguerra. Che ha dato con le sue lezioni, con le sue idee e con i suoi scritti, un contributo de-

cisivo a formare una classe dirigente che va ben oltre i confini italiani». Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ne ricorda «la figura di eminente giurista, l'impegno civile e la grande umanità messe al servizio del Paese e della sua amministrazione pubblica, della scienza giuridica, della formazione civica dei nostri giovani».

«Con la morte del professore Massimo Severo Giannini scomparire una delle più eminenti personalità della cultura italiana», commenta il segretario ds Walter Veltroni. Che ricorda l'intellettuale prima che il politico: «Il suo contributo allo studio del diritto amministrativo ed al rinnovamento della pubblica amministrazione è stato di grandissimo rilievo ed ha rappresentato un punto di riferimento sicuro, per il mondo politico e accademico, per intere generazioni di studenti». «Se oggi la Pubblica Amministrazione si avvia sulla strada dell'efficienza - commenta il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti - lo dobbiamo anche all'infaticabile opera di un uomo che ha dedicato oltre sessant'anni della sua vita a studiare la modernizzazione in tempi in cui solo ipotizzare una simile riforma sembrava impresa ardua e titanica». Il sindaco di Firenze e Presidente dell'Ancli, Leonardo Domenici, ricorda «l'impegno del Professor Giannini e del Ministro verso le riforme della Pubblica Amministrazione», un impegno che «ha posto le prime basi per l'avvio di quel processo di rinnovamento che ancora oggi aspetta di essere concluso attraverso la realizzazione di un federalismo compiuto che veda nei Comuni e nelle altre articolazioni dello Stato i capisaldi del nuovo Stato democratico».

SEGUE DALLA PRIMA

### MAESTRO DI DIRITTO

a ricoprire la cattedra di diritto amministrativo. Durante la Resistenza, prese parte da combattente partigiano al «Corpo dei volontari della libertà», sotto il comando di Giuseppe Gracceva prima e di Sandro Pertini poi (del quale, assieme a Vassalli fu tra gli organizzatori della fuga).

Capo di Gabinetto di Pietro Nenni (1946-47), ministro per la Costituente, Giannini ha avuto una grande parte in quegli studi preparatori per la stesura della Costituzione che

hanno lasciato una profonda traccia nella cultura istituzionale del tempo, e altresì un'influenza positiva sui lavori della stessa Assemblea Costituente. Nel secondo e nel terzo governo De Gasperi, Giannini fu ancora capo di gabinetto di un altro ministro socialista, Rodolfo Morandi, allora ministro dell'Industria.

Nel corso degli anni del dopoguerra lo stato della Pubblica Amministrazione non era in buone condizioni. Lo stesso vecchio Nenni, diventato vicepresidente del Consiglio nei governi di centrosinistra, in una celebre intervista degli anni 60, dovette prendersela con uno Stato «forte con i deboli, debole con i forti» e di-

chiare la necessità di anteporre la riforma dello Stato come presupposto per tutte le altre riforme. In questo contesto Massimo Severo Giannini è stato, nel Gabinetto Cossiga (1979-80), il primo dei ministri per la Funzione Pubblica nella storia del nostro paese.

Fino ad allora, di fronte alla crisi e all'inefficienza dell'Amministrazione italiana, si erano succeduti in vari ministeri, i «ministri senza portafoglio per la riforma burocratica» e man mano che questi si avvicendavano, cresceva nella pubblica opinione la sfiducia e il pessimismo sulla possibilità di farla davvero questa riforma della burocrazia.

Giannini, accettando come

tecnico di diventare ministro, chiese di assumere il nome alla francese di «ministro per la Funzione pubblica». In questa veste elaborò un «libro bianco» sui principali problemi della pubblica amministrazione, passato alla storia con il nome di «rapporto Giannini», che caratterizzò positivamente una coscienza nuova per tutti quelli che non volevano mollare la presa su questa fondamentale tematica.

Oggi il ministero della Funzione Pubblica, con Franco Bassanini, ha assunto un ruolo di primo piano e di grande incisività nel contesto della politica di riforma del governo di centrosinistra nel senso del decentramento e del fede-

ralismo infracostituzionale. Massimo Severo Giannini ha condotto fino alla fine importanti battaglie civili e politiche anche attraverso il movimento da lui fondato. Parlando anche con lui della riforma del finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali che presentammo nel 1984.

Egli volle intervenire al convegno dello Isle che, con Augusto Barbera ed altri lo presentò al pubblico.

Oggi, riconosciamo in Massimo Severo Giannini un grande punto di riferimento per un paese che vuol diventare allo stesso tempo moderno e democratico.

VALDO SPINI

